



# IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2022 Euro 40,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com

## SCHOPENHAUER? NEIN, NEIN: GUARESCHI!

di Roberto Barbolini

Il bello della risata è che fa saltare le gerarchie sociali, ma soprattutto quelle mentali. Per questo c'è sempre qualcosa di ridicolo nel filosofo o nel letterato che vuole stringere una volta per tutte in una definizione l'essenza del riso. Ci hanno provato in tanti, ce l'hanno messa tutta: da Aristotele, in quel perduto secondo libro della Poetica, sul cui reperimento ruota il plot del *Nome della Rosa* di Umberto Eco, a Immanuel Kant, da Erasmo da Rotterdam a Kierkegaard, da Hobbes a Bergson, fino all'immane dottor Freud; per non dire del celebre saggio di Pirandello sull'umorismo che, inflitto ai liceali, finisce così spesso per annoiarli: un paradosso ironico che l'autore probabilmente apprezzerebbe. Molte di queste teorie sono persuasive, talune perfino esaustive, e sono le più pericolose, perché rischiano di strizzare la libertà del comico nel letto di Procuste di schemi rigidamente prefabbricati.

La cosa bella è che a volte gli umoristi arrivano in scioltezza, per intuito o esperienza, là dove i pensatori sono spesso costretti ad arrampicarsi faticosamente con periodi irti di subordinate. Prendiamo due a caso: Schopenhauer e Guareschi. Il grande filosofo pessimista del Mondo come volontà e rappresentazione così scrive nel §13, vol.I del suo capolavoro: «Il riso volta per volta nasce da nient'altro che da un'incongruenza, improvvisamente percepita, fra un concetto e gli oggetti reali, che erano pensati mediante quel concetto, in una relazione qualsiasi: ed esso medesimo è proprio solamente l'espressione di tale incongruenza (...) Ogni riso è provocato quindi da una sussunzione paradossale e quindi inattesa, si esprima questa in parole od in atti. Tale è, in breve, l'esatta spiegazione del ridicolo». Il linguaggio è avviluppato come le spire d'un serpente al suono del piffero d'un fachiro, ma il concetto appare inequivocabile: il motore del riso è l'incongruo.

E adesso proviamo a confrontare la frase di Schopenhauer con l'equivalenza fra comico e illogico postulata dal papà di don Camillo e Peppone

in una conferenza tenuta a Lugano il 29 marzo 1951, intitolata «Nozze fasciste - Illogico = comico». Prendete un inappuntabile pompiere e una signora elegante, suggerisce Guareschi, poi provate a mettere il cappellino della signora in testa al pompiere e il casco del pompiere in testa alla signora: «Come ho ottenuto questo effetto comico?» si chiede lo scrittore. «Creando una situazione contraria alla logica [...]. Io parlo di comicità assoluta che si identifica con una violazione della logica assoluta. E perciò dico che comico significa illogico».

Da questo scambio paradossale: il casco da pompiere in testa alla signora, il cappellino femminile sulla capoccia del pompiere, nasce l'incongruenza che produce il ridicolo. Puro Guareschi, non c'è dubbio. Ma è anche puro Schopenhauer. Secondo Jorge Luis Borges, e dico poco, il filosofo «riduce tutte le situazioni risibili alla paradossale e inattesa inclusione di un oggetto in una categoria che gli è estranea e alla brusca percezione da parte nostra della incongruenza fra il concettuale e il reale». Ditemi voi se queste alate parole dello scrittore argentino che compaiono in *Testi prigionieri*, una raccolta delle sue recensioni giovanili pubblicata da Adelphi nel 1979, non potrebbero essere applicate pari pari all'autore del *Destino* si chiama Clotilde...

C'è il caso che Guareschi avesse letto Schopenhauer (era assai più colto di quanto non fingesse), ma preferisco pensare che ci sia arrivato per vie più empiriche. Anche perché la logica dell'incongruo è un espediente usato da molti altri umoristi. Qualche esempio?

Mark Twain: «Il mio orologio andava indietro: l'ho fatto riparare ed è andato così avanti che ben presto si è lasciato indietro i migliori orologi della città».

E Achille Campanile, in *Ma che cosa è questo amore?*: «(...) «Pensi che una volta arrivai con un ritardo straordinario; feci un'ora fantastica, incredibile, che mai nessuno aveva fatto prima d'allora. Indovini un po' che ora feci?»

«Non so proprio. Le ventiquattro?»

«Altro che ventiquattro! Pensi un po': le mille!»

«Perbacco!»

I criteri di superiorità validi per un cavallo da corsa, un bolide di Formula 1 o un centometrista da record mondiale si rivelano incongrui se applicati a un orologio, e perciò fanno ridere.

Avanti un altro. Max Eastman nel *Piacere di ridere* cita questa battuta: «Non ci siamo già visti a Cincinnati?».

«Non sono mai stato a Cincinnati».

«Neanch'io. Devono essere stati altri due?».

Qui il meccanismo che scardina la logica assomiglia a quello escogitato da un altro umorista, Alphonse Allais, nella novella *Un drame bien parisien* analizzata fino alla vertigine semiotica da Umberto Eco nel suo *Lector in fabula*. Non sto a riassumerla tutta: punto focale è la scena in cui i due protagonisti Raoul e Marguerite, coniugi innamorati ma gelosissimi, all'insaputa l'uno dell'altra si recano a un ballo mascherato del Moulin Rouge per cogliere il partner in flagrante tradimento, lui travestito da Templare e lei da Piroga congolese. In questi scomodi panni si corteggiano e finiscono nel *séparé* d'un ristorante. E voilà, viene il momento dell'agnizione: il Templare «con un movimento improvviso, dopo essersi sbarazzato dell'elmo, strappò la maschera alla Piroga. Entrambi gettarono un grido di stupore, all'unisono, e non si riconobbero l'uno nell'altro. Lui, non era Raoul. Lei, non era Marguerite. Si presentarono vicendevolmente le loro scuse, e con i favori di una bella cenetta, non ci misero molto a far conoscenza, e mi fermo qui» conclude allusivamente Allais.

Io invece non mi fermo e aggiungo un altro esempio, sempre da Eastman: «Portarono in tavola un'ostria così grande che furono necessari due uomini per inghiottirla». L'incongruo di Schopenhauer e l'illogico di Guareschi funzionano anche qui: se l'ostria fosse un pianoforte o un sacco di patate, e ci volessero due uomini per sollevarla, la logica sarebbe salva. Ma non ci sarebbe alcuna risata. Ultimo ma non ultimo, Laurence Sterne, dall'immortale «Tristram Shandy»: un libro che Guareschi conosceva

bene, e di cui (come mi ha gentilmente segnalato suo figlio Alberto) possedeva una copia nei «Classici del ridere» di Angelo Fortunato Formiggini. Sentite qua: «Mio zio era un uomo così scrupoloso che ogni volta che doveva radersi non esitava ad andare personalmente dal barbiere». «Anche questo caso» commenta Borges «sembra soddisfare la legge di Schopenhauer. In effetti, fare personalmente le cose può essere una virtù; la comicità deriva dal nostro stupore nell'udire che l'azione valutata dall'affascinante nipote è un'azione del tutto intrasferibile e fra le più comuni: farsi radere. Schopenhauer dichiara che la formula è applicabile a ogni battuta. Ignoro se lo sia».

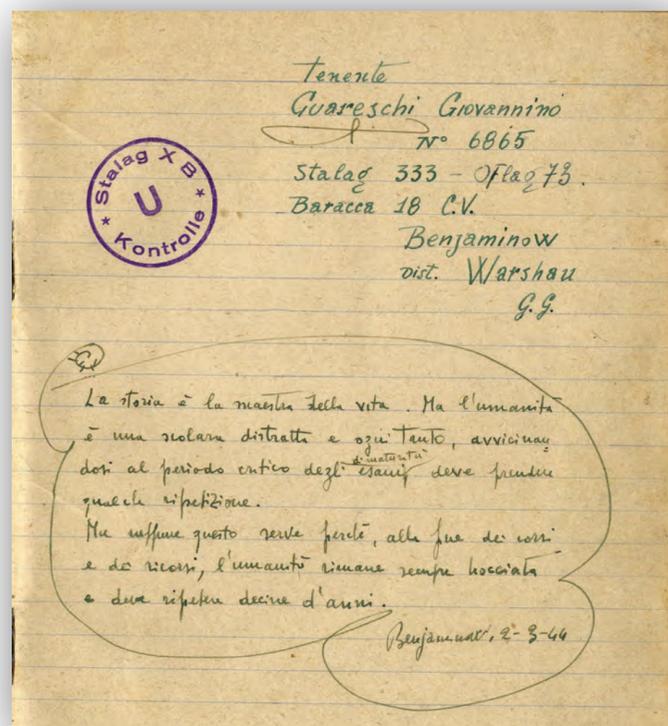
Io ignoro anche io. Posso però darvi una testimonianza personale sull'efficacia dell'incoerenza logica come molla del riso, a suffragare il punto di vista che accomuna l'autore del «Mondo piccolo» al filosofo del Mondo come volontà e rappresentazione. Una ben strana alleanza... Mi fa venire in mente che il rapporto tra un umorista e un pensatore deve somigliare un pochino a quello fra Settembre e suo padre, due personaggi de *Il Destino* si chiama Clotilde. Il primo possiede la dote indispensabile degli umoristi, lo spirito d'osservazione, ma stenta a inquadralo in una teoria generale. Al ritorno da un viaggio, alla domanda: «Ti sei divertito? È bella la Germania?» non trova di meglio che rispondere: «Non so, bisogna prima che parli con

mio padre». Il quale, dal canto suo, all'opposto del figlio ignora i dettagli e guarda le cose dall'alto, con la visione panoramica d'uomo legato a un pallone idrostatico che lo tenga sospeso a migliaia di chilometri da terra. «Difficilmente si trovava» scrive Guareschi «chi avesse la forza di tirare giù il padre di Settembre dalla stratosfera fino a una pipa di schiuma o a un cavallo baio, e l'illustre personaggio viveva quindi per lo più di sintesi essenziali», come in genere fanno i filosofi. E qui Guareschi si fa sottilmente esplicito: soltanto Settembre riesce a ottenere risultati dalla cultura paterna, «perché non costringeva il padre a scendere all'oggetto, ma gli portava su l'oggetto sotto la forma aerea delle parole». Come l'umorista, che offre materia viva alla speculazione astratta dei pensatori senza pretendere di far quadrare il cerchio a tutti i costi.

Lo stesso farò io, rendendovi finalmente la testimonianza personale che vi avevo promesso. Giunti al termine di questa divagazione dove le fisionomie di Guareschi e di Schopenhauer si sono forse inutilmente caricature in quelle di Settembre e del suo stratosferico genitore, mi sembra ora di venire al dunque. Estate 1960, quella delle Olimpiadi di Roma: Livio Berruti medaglia d'oro nei 200 piani e Abebe Bikila che vince la maratona correndo scalzo... Il sottoscritto, anni nove, è in vacanza con la famiglia in Versilia, alla pensione Villa Ortensie di Tonfano. Grandi vasi di or-

tensie all'ingresso (l'avreste mai immaginato?), spiaggia a due passi, pranzi ottimi e abbondanti, televisione serale a gogò.

Una bella mattina scendiamo a colazione e c'è questa signora tedesca che si sforza di parlare in italiano, lo pronuncia anche piuttosto bene, finché a un certo punto chiede al cameriere: «Per favore, vorrei un uovo fritto». Scoppio a ridere senza ritengo, meritando lo scappeltono di mia madre. Ma ne valeva la pena: chiedere un uomo fritto al posto di un uovo fritto non è solo un'incongruenza logica, la brusca inclusione d'un oggetto in una categoria che gli è estranea. Facendo balenare il gourmet antropofago stile Hannibal Lecter che sonnecchia in ognuno di noi, quella signora tedesca, che chiameremo Frau Blücher (tutti ne hanno una, vero?), mi aveva rivelato quell'"anestesia momentanea del cuore" che è il congegno spietato su cui si basa ogni effetto comico. Proprio questo ci spiegherebbe il filosofo Bergson, parlandoci dell'essenza del riso senza farci ridere. E va bene così, perché i filosofi è giusto prenderli sul serio. Ma, mentre li ascoltiamo compunti, all'improvviso ci torna in mente la signora di Guareschi con indosso il casco del pompiere, che a sua volta ha in testa un cappellino da donna. E allora abbiamo un bel trattenerci, non c'è niente da fare: la risata scoppierà irrefrenabile.



# PROVE D'ARCHIVIO



Nella puntata precedente delle "Prove d'archivio" su «Il Fogliaccio» di aprile concludevo il capitolo sulla "Prigione di Giovannino" parlando della sceneggiatura scritta in carcere del film "Don Camillo e l'onorevole Peppone". La sceneggiatura doveva essere prima inviata al Ministero per l'approvazione e bisognava evitare che i "c... piatti di Roma" (così li definiva mio padre) ne tardassero volutamente la consegna al produttore. Mio padre aveva trovato il sistema per farne "evadere" una copia per il produttore senza mettere nei guai, coinvolgendoli, gli unici suoi contatti in carcere con l'esterno. Soprattutto, non voleva mettere nei guai il comandante delle Guardie carcerarie Maresciallo Pellegrinotti. Nel suo "Diario di bordo" il 9 febbraio 1955 aveva annotato: «Venuto Müller». Otto Müller era il suo editore austriaco e aveva ottenuto, tramite l'Ambasciata austriaca, l'autorizzazione per poterlo visitare in carcere...

## La prigione di Giovannino

Quando Müller al termine del colloquio si congedò, mio padre gli consegnò due volumetti della BUR – la *Vita di Benvenuto Cellini* e le *Poesie* di Giuseppe Giusti – pregandolo di consegnarli a Minardi consigliandogli di leggerli perché erano molto interessanti. Il tutto davanti all'agente di custodia che per regolamento assisteva al colloquio. L'operazione aveva il crisma dell'ufficialità e si svolse senza problemi.

Otto Müller consegnò i due libri a Minardi che li sfogliò con cura soddisfatto perché le pagine erano state sostituite da mio padre con i fogli della copia della sceneggiatura piegati in quattro con precisione millimetrica adattando, con un lavoro da certosino, le copertine alle dimensioni inferiori delle pagine-sceneggiatura del libro. Mio padre lo stesso giorno consegnò la copia ufficiale al Direttore del carcere che la spedì a Roma. Alessandro Minardi racconta nel lungo servizio a puntate "Guareschi uomo coerente" apparso su «l'Uomo Qualunque» nel 1998:

«Il testo della sceneggiatura arrivò prima sul tavolo di Rizzoli che non su quello del ministro. Trascorsero poi ben tre mesi prima che il ministro si decidesse a far pervenire la sceneggiatura al legittimo proprietario, l'editore e produttore cinematografico Angelo Rizzoli. Ma nel frattempo il film era già in avanzato stato di realizzazione.»

## Il Premio Bancarella

Il 23 giugno Oreste del Buono gli scrive facendogli i complimenti per il Premio Bancarella e chiedendogli notizie sul suo lavoro di scrittore perché «puoi constatare una volta di più, con l'assegnazione di questo premio, che il pubblico ti segue, che sei uno dei rari scrittori con un'infinità di lettori: quindi hai proprio la responsabilità di lavorare, di scrivere per questi tuoi lettori, tutto questo tuo pubblico.» E conclude informandolo che sta scrivendo un saggio su di lui per una grossa rivista letteraria italiana che però vende moltissimo in America: «Un saggio sul narratore Giovannino Guareschi. Un pezzo lungo, con un discorso tutto critico letterario. Credo sia proprio il primo "saggio" italiano su di te e ci lavoro veramente volentieri...»

Due mesi dopo, firmandosi Strabicus, su «Candido» commenta:

«Quale autore ha ottenuto nel '53 il maggior successo di vendita e di stima? Dallo spoglio delle schede è venuto fuori il nome di Giovannino Guareschi. Guareschi non può andare da Parma a Pontremoli per ringraziare. Arriverà prima Hemingway [vincitore dell'edizione precedente del Premio, NdR.] da Cuba, e pensare che Parma e Pontremoli sono piuttosto vicine. Guareschi è in carcere. Dovranno passare giorni e giorni, settimane e settimane, mesi e mesi prima che ne venga fuori. Ma i suoi libri non si possono mettere in carcere, i suoi libri migliori sono vivi e instancabili, parlano alla gente, raccontano la storia di don Camillo e di Peppone, la storia del prete e del capopopolo che non sanno e non vogliono dimenticare di essere uomini. Sono libri con un successo sicuro. I pontremolesi lo sanno. E sono certi di venderne copie, loro, anche sulla Luna o tra i marziani. Infatti se non ci sono già arrivati, sulla Luna o su Marte, c'è da scommettere che i pontremolesi ci arriveranno presto, con le loro bancarelle, le loro librerie, i loro assorti-

menti preziosi di volumi nuovi o usati.»

Concludo la mia escursione tra i documenti e la corrispondenza ricevuta in carcere da mio padre con queste due vicende positive, forse le uniche della sua carcerazione: l'"evasione" dal carcere della sceneggiatura e l'arrivo in carcere della notizia della vincita del Premio Bancarella 1954 con Don Camillo e il suo gregge. Nell'autocritura qui a fianco mio padre si è raffigurato, al momento dell'arrivo della notizia, in canottiera (faceva caldo in cella) e con una benda sotto l'ascella per i fastidiosi foruncoli che in quel periodo lo affliggevano. La vita è fasciata per tenere tranquilla l'ulcera e i pantaloni sono legati con una cordicella.

La notizia gli ha fatto piacere perché mio padre nella lettera inviata alla "Vedova provvisoria" il 20 agosto scrive:

«Il "Premio Bancarella" mi ha colmato di soddisfazione e tu puoi bene immaginare il perché! Mi ha invece rattristato la morte improvvisa di quel poveretto. Io alla mia uscita avrei voluto trovarlo sano e potentissimo come l'avevo lasciato: ma inchiniamoci ai decreti del Padreterno.»

Il giorno prima, infatti, aveva ricevuto la notizia della morte improvvisa di Alcide De Gasperi.

Anni dopo, in un'intervista rilasciata al «Secolo d'Italia» avrebbe detto che «la notizia mi colse naturalmente alla sprovvista e mi fece, nel complesso, pena. Dio mi ha fatto uno scherzo, mettendo alla prova la mia pietà di uomo, e facendomi crollare di dosso tutti i miei risentimenti. Non provavo odio: tra l'altro, l'odio richiede un'enormità di energie, e non ne valeva la pena. Tra De Gasperi accusatore e Guareschi prigioniero si era messa la Morte. Un personaggio che non si trova nelle commedie, che non fa parte del teatro, ed anzi, fa piazza pulita, prima o poi, di tutti gli attori e, purtroppo, di tutti gli autori.»

PROVA D'ARCHIVIO  
CUCINA  
SCAFFALE 2 B - RIPIANO IV  
SCATOLA ARCHIVIO LAVORO -  
SAN FRANCESCO 1954-1955



PROVA D'ARCHIVIO  
CUCINA  
SCAFFALE 2 B -  
RIPIANO IV  
SCATOLA ARCHIVIO  
LAVORO - "SAN FRANCESCO  
1954-1955

Ecco, smascherato, il "Primo tempo" della sceneggiatura di "Don Camillo e l'onorevole Peppone" travestito da *Vita* di Benvenuto Cellini. Leggendo le parole dattiloscritte si indovina la scena: Peppone ha dato l'esame di licenza elementare indispensabile per poter rivestire la carica di deputato e don Camillo entra in scena presentandosi nella scuola per conoscere il risultato dell'esame.

VOCE BIDELO (fuori campo)

«Reverendo!»

BIDELO

«Un disastro, reverendo! Una rovina! È stato promosso con 10 e lode in tutto!»

Don Camillo si allontana furibondo... (...)

# GIOVANNINO DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

di Giovanni Lugaresi



Pubblichiamo per gentile concessione dell'Autore, nostro Presidente onorario, e del direttore della rivista «Fameja Alpina», l'articolo apparso sul numero n. 1 di aprile 2022.



invischiato in questa guerra in qualità di italiano alleato dei tedeschi, all'inizio, e in qualità di italiano prigioniero dei tedeschi alla fine, gli angloamericani nel 1943 mi bombardarono la casa, e nel 1945 mi vennero a liberare dalla prigionia e mi regalarono del latte condensato e della minestra in scatola. Per quello che mi riguarda, la storia è tutta qui. Una banalissima storia nella quale io ho avuto il peso di un guscio di nocciola nell'oceano in tempesta, e dalla quale io esco senza nastrini e senza medaglie ma vittorioso perché, nonostante tutto e tutti, io sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno...».

Con tale viatico, Guareschi accompagnava il lettore fra le pagine di quegli interventi scritti e letti nei Lager per reggere il morale, tenere viva la speranza dei compagni di sventura – interventi dai quali emerge un grande senso di libertà e la profonda fede in Dio che lo sorresse in momenti nei quali sarebbe stato facile cedere alla disperazione. In questo contesto si inserisce quel capolavoro che è *La favola di Natale*, scritta nel dicembre 1944, musicata da Arturo Coppola, e che tanta commozione suscitò in quegli sventurati ai quali Giovannino la lesse. È una favola per adulti più che per bambini, nella quale alla fantasia inventiva dello scrittore, si uniscono metafore di fede e di libertà, incontri inaspettati tra le forze del bene e quelle del male, dove troviamo il dio della guerra e il Dio della pace. Le muse ispiratrici di quelle pagine furono – come sottolineò lo stesso autore - Freddo, Fame, Nostalgia.

E quella Favola, tornato in patria, Giovannino la presentò un giorno all'Angelicum di Milano, con tanti reduci dai Lager ad ascoltarla, o ri-ascoltarla. Fu incisa anche su disco e poi in audiocassetta con la voce di Gianrico Tedeschi...

Fede e libertà, si è detto. Un binomio che sarebbe tornato, nel dopoguerra, in tante pagine e soprattutto nei racconti della celebre saga del Mondo piccolo, con Don Camillo, Peppone e il Crocifisso che parla.

## Omaggio a Giovannino

GIOVANNINO GUARESCHI e GEORGE ORWELL: PARALLELI E SIMILITUDINI

di Lamberto Fornari \*

Giovannino Guareschi, uno degli scrittori più celebri del Novecento, tradotto e ritradotto in tutte le lingue (tranne il cinese), le cui ristampe di libri in Italia si susseguono costantemente nel tempo, dopo la morte avvenuta a Cervia il 22 luglio 1968 (era nato a Fontanelle di Roccabianca in provincia di Parma il 1° maggio 1908), non era alpino – lo sarebbe stato, ufficiale artiglieria da montagna, il figlio Alberto. Giovannino era ufficiale di artiglieria, richiamato nel 1942 e destinato alla caserma di Alessandria, all'indomani dell'8 settembre 1943, era stato catturato dai tedeschi.

Per inciso, va spiegato come mai un cittadino italiano classe 1908 venisse richiamato alle armi nel 1942. Giovannino aveva un fratello, Pino Lodovico (classe 1917), partito col CSIR sul fronte del Don e nell'ottobre del 1942 dato per disperso. La notizia giunse allo scrittore una sera mentre si trovava a cena a casa di amici milanesi e la reazione fu... un eccesso di grappa che lo portò in piena notte per le vie di Milano a gridare quel che pensava del Duce, del fascismo, della guerra. Frasi che furono ben annotate da qualche militante ligio al regime e l'indomani trascritte sui verbali della polizia. Giovannino venne arrestato e la notizia si sparse rapidamente in città. Si mobilitarono amici influenti, a incominciare dall'editore Rizzoli, e la "soluzione-condanna" fu il richiamo del Nostro alle armi. Ecco perché, al momento dell'armistizio, l'anno successivo, Guareschi si trovava nella caserma di Alessandria.

Torniamo dunque là, alla cattura da parte dei tedeschi. Respinta la proposta di continuare la guerra accanto agli ex alleati, e successivamente di aderire alla Repubblica Sociale di Mussolini, a Guareschi non era restato che prendere la via del Lager, prima in Polonia, Czestochowa (con la visita al santuario della Madonna Nera prima di essere ristretto fra i reticolati), Beniaminowo, quindi Wietzendorf e Sandbostel (Germania), mantenendosi sempre saldo nel suo dire NO alla collaborazione, all'adesione. La fedeltà al giuramento fatto al Re, la certezza di avere scelto la parte giusta, costasse quel poteva costare, lo accompagnarono nei lunghi mesi di prigionia, una prigionia che peraltro non era del tutto tale, per così dire. Certo, in campi recintati dal filo spinato; certo, patendo fame, freddo, malattie, ma... senza quegli elementi caratterizzanti lo status dei prigionieri di guerra previsto dalla Convenzione internazionale di Ginevra del 1929, fra i quali il poter ricevere (e dare) notizie da casa, la tutela della Croce Rossa, eccetera. Una condizione protrattasi per diversi mesi, e che rappresentò un unicum nella storia militare.

Per questi non collaboranti, i tedeschi avevano inventato infatti una... formula: IMI, cioè Italianische Militär Internierte, vale a dire con un'espressione terra-terra: né carne né pesce! E per Guareschi, come per altri seicentomila (e passa) internati fu il tempo della resistenza nella sofferenza, del coraggio contro la viltà, della schiena dritta contro gli opportunismi, della speranza animata dalla fede contro la disperazione. Di più. Se nella vita civile Giovannino era giornalista, scrittore, vignettista, disegnatore, caporedattore del periodico umoristico «Bertoldo» pubblicato da Rizzoli, tale volle restare anche nei Lager nazisti. Facendosi animatore di un gruppo di personaggi (oggi diremmo intellettuali), per tenere vive menti e anime dei compagni di sventura, per infondere coraggio e speranza. Così, ecco le conferenze, le lezioni, le rappresentazioni teatrali, musicali, i "giornali parlati", protagonisti, in primis Guareschi, ovviamente, poi il musicista e pittore trevigiano Arturo Coppola, il pittore Giuseppe Novello, penna nera reduce di Russia (e pure dalla Grande Guerra), il filosofo Enzo Paci, i giuristi Allorio e Golzio, il futuro autore Gianrico Tedeschi, il critico e poeta Roberto Rebora, e fra gli "utenti" di tanta arte, musica, letteratura, filosofia, un altro alpino reduce di Russia: Odoardo Ascari, futuro penalista di grido e speaker nelle adunate nazionali dell'Ana.

Avrebbe scritto, Giovannino, più tardi (1949), già inserito e attivo nella vita civile nazionale, nella prefazione al *Diario clandestino*: «Non abbiamo vissuto come bruti. Non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo, la fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore per l'infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitti. Non abbiamo dimenticato mai di essere uomini civili, uomini con un passato e un avvenire. (...) Non abbiamo vissuto come i bruti: costruiamo noi, con niente, la Città Democratica...»

E ancora (sempre in quelle pagine): «... Io, insomma, come milioni e milioni di persone come me, migliori di me e peggiori di me, mi trovai

Per la "Festa del papà", il mio amato e coltissimo figlio Francesco mi ha regalato un paio di libri, tra i quali *1984* di George Orwell (Oscar Mondadori) sapendo che già posseggio ed ho già letto e riletto tutti i volumi e le opere di Giovannino Guareschi.

Leggendo questo libro, mi è venuto spontaneo un confronto in parallelo con il mio adorato Giovannino Guareschi. La nota illustrativa del libro di Orwell parla del «...suo irrinunciabile spirito critico nei confronti del marxismo. Gli strali immancabilmente rivolti contro una letteratura asserivita all'ortodossia investono una intera generazione di intellettuali (...) corrotti dallo spirito gregario e serviti nel culto della Russia. La sua denuncia degli opposti totalitarismi lo vide invisato alla destra e alla sinistra e spesso strumentalizzato da entrambe».

Ho infatti pensato che anche Guareschi, nella sua immensa grandezza e ironia, ha avuto in maniera sostanziale, lo spirito che animava Orwell. In effetti il nostro Giovannino, nel suo animo fondamentalmente monarchico, ha nutrito lo stesso spirito, pur nella sua equidistanza tra forze politiche di destra, di sinistra e di centro.

I comunisti erano da Guareschi presi in giro, ma con grande ironia, tanto che egli stesso disse ai medesimi di non criticarlo ma invece di ringraziarlo, infatti lui li aveva resi addirittura simpatici, con le sue vignette, i suoi slogan e le fantastiche storie narrate nei suoi splendidi libri (e quindi nei film), che rispecchiano in maniera perfetta la realtà.

Il centro, rappresentato allora dalla Democrazia Cristiana, avrebbe addirittura dovuto edificare a Guareschi un monumento, per il suo fondamentale contributo nella vittoria delle elezioni politiche dell'aprile 1948, con molteplici e ironiche frasi pre elettorali. Invece tali «Carogne», come le ha definite Indro Montanelli in una intervista a tale proposito, processarono Guareschi per i casi Einaudi e De Gasperi, processi sicuramente assurdi.

Anche dalla destra egli aveva preso le distanze durante la guerra, affrontando i campi di concentramento in Polonia e in Germania, per grande coerenza alle proprie idee.



PROVA D'ARCHIVIO  
SALA DAMIGIANE, BIBLIOTECA GIOVANNINO GUARESCHI  
SCAFFALE 5 - RIPIANO IV  
GEORGE ORWELL:  
1984 - LA FATTORIA DEGLI ANIMALI

Giovannino Guareschi comunque è paragonabile a grandi autori come appunto Orwell, e rispetto ad altri autori, stimati dai critici, egli è di sicuro a livello molto maggiore.

Guareschi, da grande autore, ha saputo nelle proprie opere, distribuire ironia e grande senso dell'umorismo, a note di viva commozione.

Quindi questa mia lettura nella "Festa del papà", mi ha fatto anche pensare a Giovannino Guareschi, che oltre ad essere un grandissimo giornalista, autore, scrittore, disegnatore e tanto altro ancora, è stato un padre affettuosissimo con Alberto e Carlotta (la famosa *Pasionaria* dei suoi libri). Giovannino Guareschi resterà per sempre un genio grandissimo.

\* Socio del Club dei Ventitré



«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 luglio 2022 è la seguente: 340 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

**ISCRIZIONE E RINNOVO 2022**

Euro 40 (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:  
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);  
 • con assegno bancario, circolare o postale;  
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré.  
 IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM

**NOTIZIE**

**ASSEMBLEA**

L'Assemblea ha deliberato la nuova quota associativa 2023 di 50 euro. Per problemi di spazio la relazione dell'Assemblea e i bilanci consuntivo 2021 e preventivo 2022 sono stati pubblicati nel sito del Club alla pagina web: <https://www.giovaninoguareschi.com/23club2.htm>

**CENTRO STUDI**

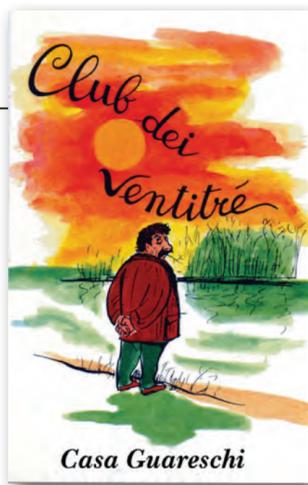
Ci è giunta la tesi di laurea magistrale in scienze religiose di **Pierangela Maniscalchi Guareschi** e il suo *Mondo piccolo: una teologia «dei» semplici, «per» i semplici*. Facoltà teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista" di Palermo. Relatore prof. don Vito Impellizzeri, Anno accademico 2020-2021. Visita al Centro studi dello studente **Davide Bolla** del Centro Commerciale professionale di **Lugano** per il suo lavoro di maturità su testi di GG. Visita della studentessa **Sara Cardani** di **Turbigo** (MI) per i lavori di ricerca per la sua tesi magistrale su GG sceneggiatore radiofonico. Il 5 aprile visita di studenti del triennio del Collegio San Carlo di **Milano**. Il 21 aprile visita di una classe del Liceo Scientifico "Antonelli" di **Novara** guidata dal docente professor **don Franco Finocchio**. Il 26 aprile visita delle 4A e 4B primarie dell'Istituto Comprensivo di **Sissa Trecasali** guidati dalla docente **Elena Vignali**. Il 3 maggio visita della 4a elementare della Scuola De Amicis di Fidenza guidati dalla docente **Annarita Frati**. Il 19 maggio visita di 2 terze classi secondarie di primo grado dell'Istituto Comprensivo di **Sissa Trecasali** guidate dalla docente **Cinzia Spallino**. Il 21 maggio visita del gruppo di studenti "Cavalieri" guidati dal professor **Francesco Fiori**. Il 1° giugno visita della IB e della IIB del Liceo Scientifico G. Aselli di Cremona guidate dalle professoressa **Filippucci, Tolomini, Soldi**.

**MOSTRA PERMANENTE, ARCHIVIO,**

Il 22 aprile visita della troupe del regista **Antonio Farné** per eseguire delle riprese per **RAI1** in occasione del 70° compleanno del film "Don Camillo". Il 22 aprile visita degli amici dell'Associazione Culturale "**Samizdatonline**" di Torino guidati da **Daniele Barale**. Il 25 aprile visita di un gruppo di lettori di GG guidati dai soci **Elisabetta** e **Giorgio Mai** di **Modena**. Il 15 maggio visita del Gruppo dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di **Cislano** (MI). Il 5 giugno visita di una troupe televisiva inviata da **TG1** per fare nuove riprese in archivio. Il 1° maggio "Buon compleanno, Giovannino!" Caffè letterario nella sede del Club con presentazione del libro di Roberto Rebora *Poesie (1932 - 1991)* a cura di **Amedeo Anelli, Daniela Marcheschi, Luca Ariano, Lucia Geremia** e **Guido Conti**.



Il 22 maggio nella sede del Club consegnato il "Premio Giovannino Guareschi - Umorismo nella letteratura" a cura della Humor Awards 2021 organizzato dall'associazione culturale Lepidus. Premiato Francesco Guccini. Il premio è stato ritirato da **Guido De Maria** e **Flaco Biondini** che hanno intrattenuto piacevolmente i presenti. Dal 11 al 22 maggio il Club ha ospitato la mostra "Non so che viso avesse...: 80 caricaturisti italiani e stranieri disegnano Francesco



**VARIE**

**Spigolature d'archivio**

Racconto di Giovannino Guareschi, «Oggi» n. 49, 1946.

*Nihil sub sole novum!*

**EPURAZIONE STRADALE**

La nuova giunta del Comune di Trecase si riunì per la prima volta e il sindaco Rampotti prese la parola e affermò che la prima cosa da farsi era quella di cancellare, da Trecase, ogni segno che ricordasse gli infausti tempi passati.

Trecase era un lungo borgo dislocato ai lati della strada provinciale: due file di case che si guardavano in faccia come se attendessero il passaggio dei corridori del Giro, e otto stradette, quattro per parte, che frazionavano lo schieramento.

Il corso principale si chiamava via Garibaldi e la giunta si trovò d'accordo che non si dovesse neanche parlare di un cambiamento.

«Garibaldi va sempre bene» disse il sindaco. «Idem per via Mazzini, via Nino Bixio e via Fratelli Bandiera. Qualcuno ha invece da obiettare qualcosa per via Verdi?».

«La musica è sempre musica» esclamò l'assessore Gioppetti, e anche qui tutti furono d'accordo.

Nei riguardi di via Dante Alighieri ci fu l'opposizione dell'assessore Lucerna il quale disse che si cavava tanto di cappello alla poesia, ma che, secondo lui, si trattava di un genere già meno popolare, più da aristocratici.

«Giusto» rispose il sindaco Rampotti. «Il fatto è che Dante Alighieri ha un nome internazionale e si deve lasciarlo per un riguardo all'estero».

L'assessore Lucerna si arrese facilmente. Si impuntò invece decisamente quando venne presa in esame via Cavour. E non fu il solo. Dissero che, pur riconoscendo che era stato un galantuomo, non bisognava dimenticare le sue relazioni eccetera. Ma il sindaco Rampotti si oppose.

«Io ho girato in tutti i Comuni dove il potere è stato conquistato da gente della nostra idea e ho visto che i nomi delle strade sono stati cambiati, ma nessuno ha toccato Cavour. A Castelletto addirittura esiste piazza Cavour e, voi lo sapete, è una piazza larga, e c'è sindaco un uomo come Cargozza che non è certo un pappafredda! Piuttosto si può fare una cosa: dato che via Cavour è molto più larga e lunga di via Garibaldi, si scambiano i nomi».

La soluzione di compromesso fu accettata ma, presa successivamente in considerazione via San Barnaba, l'assessore Lucerna saltò su con irruenza.

«Io mi cavo il cappello ai santi» esclamò «ma i signori santi facciano il piacere di stare in chiesa!».

«San Barnaba è il protettore del paese!» obiettò l'assessore Brugola. «E chi dice niente? Noi pretendiamo forse di amministrare il Comune stando in chiesa? Noi amministriamo il Comune dal municipio e il signor San Barnaba amministri il paese standosene in chiesa. A ciascuno la sede adatta. Io non combatto San Barnaba, ma l'invasenza del clericalismo».

La faccenda era delicatissima perché la cosa poteva essere interpretata malamente, e alla fine anche l'assessore Lucerna abbassò ancora il capo. Era, necessario non toccare San Barnaba. Ma quando venne presa in esame l'ultima via, l'assessore Lucerna balzò in piedi e non volle sentire ragioni.

«Basta coi santi!» urlò. «Trecase è un paese democratico, non è una sacristia. Non mi importa niente di sapere chi era e chi non era. Di santi ci basta San Barnaba!».

E così fu decretato di cambiare il nome a via Santorre di Santarosa. «Occorre piuttosto ricordare chi ha versato il suo sangue per combattere i tiranni» disse l'assessore Lucerna.

Allora fecero i conti e risultò che in tutto il piccolo comune di Trecase l'unico che aveva versato il suo sangue per combattere i tiranni era stato il vecchio Giuppella, il braccioniere, il quale una volta, sorpreso dalla milizia forestale, si era ribellato e aveva preso una schioppettata. Ma poi, disgraziatamente, era guarito.

«Peccato!» borbottò l'assessore Lucerna. «Ci avrebbe fatto comodo. Oltre al resto è anche un poco di buono.»

«Non importa, chiamiamola via del Popolo» decise il sindaco «così facciamo rabbia a quelli là!».

E così Santorre di Santarosa fu epurato, e si chiamò via del Popolo la strada "nobile", quella dove erano le case di tutti i signori di Trecase.

Guccini". Il 9 giugno 2022 alle 21 è iniziata l'edizione 2022 di "Mangiacinema" nel Museo Coppini di San Secondo Parmense con un "Omaggio a Giovannino Guareschi".



Il 18 giugno Caffè Letterario a Casa Guareschi con la presentazione del libro di **Luca Crovi** *Il libro segreto di Long John Silver* con la presenza dell'Autore e della figlia **Federica** che ha reso omaggio al nostro illustre vicino di casa, Giuseppe Verdi, suonando il "Va, pensiero" con il violino. Inoltre presentato "Mondo piccolo di Castelgerundo" elaborato finale delle classi IV e V: moderatore **Davide Barzi**



**MONDO GRANDE**  
 Il 17 marzo Recital del **Border Trio** di Casalgrande (RE) su Giovannino al Centro Culturale di **Taneto di Gattatico** (RE).

Dal 24 aprile al 1° maggio esposta a **Spigno Monferrato** "Officina Guareschi - Mostra minima del Mondo piccolo" curata e guidata da **Lucia Baricola**. Il 9 maggio 2022 a **Bormio** nella Sala Don Chieri dei Salesiani di Sondrio "*L'umorismo è una cosa seria*", affascinante lettura espressiva sulle orme di Giovannino Guareschi interpretata dalla voce recitante di **Matteo Bonanni** accompagnato dalle note di **Gino Zambelli** alla fisarmonica. Testi, selezionati da Matteo Bonanni e **Federico Robbe**.

Nel teatro di **Alessandria** il 26 maggio 2022 in occasione del Concerto di primavera dell'Orchestra Sinfonica del Conservatorio "A. Vivaldi" **Enrico Beruschi** ha raccontato Giovannino Guareschi leggendo brani scelti.



**Auguriamo a tutti gli Amici di Giovannino e ai loro cari**

**Buon Ferragosto!**

**Alberto + Angelica + Antonia + Camilla**